

SANDRA PLASTINA

## TRA MOLLEZZA DELLA CARNE E SOTTIGLIEZZA DELL'INGEGNO (NEGATO):

LA «NATURA» DELLA DONNA NEL DIBATTITO  
CINQUECENTESCO

I. *«Essendo la donna per la sua frigidità e umidità un debile uomo e come fatto a caso ... non essendo le donne di complessione perfetta, si come l'uomo...».*

Così nel 1563 scriveva il medico fisico Giovanni Marinelli ne *Le medicine pertinenti alle infermità delle donne*<sup>1</sup>, accettando pacificamente la definizione aristotelica («Le femmine sono per natura più deboli e più fredde e si deve considerare la natura femminile come un'innata menomazione»<sup>2</sup>), e rimanendo saldamente ancorato al pregiudizio anatomico e fisiologico connesso all'interpretazione tradizionale che legittimava l'inferiorità biologica della donna. Un pregiudizio in grado di sopravvivere alla teoria stessa, qualificandosi ormai come fatto scientifico da descrivere e non più assunto filosofico su cui argomentare. L'analisi del corpo femminile, delle sue parti, delle sue operazioni, delle sue infermità, nei testi medico-scientifici cinquecenteschi, infatti, è tutt'altro che obiettiva e neutra, anche dopo la descrizione che Gabriele Falloppio aveva fatto, nel 1561, delle tube uterine. Essa non dipende dall'osservazione della realtà, ma dall'adesione ad una tradizione

<sup>1</sup> G. MARINELLI, *Le medicine pertinenti alle infermità delle donne* XVI, Venetia, Appresso Francesco de' Franceschi, 1563, I. II, p. 95.

<sup>2</sup> ARISTOTELE, *De generatione animalium* 775a, 15-16.

filosofica ricca di sedimenti antropologici, religiosi, rituali, di tensioni magiche e superstiziose. I confini tra descrizione biologica, interpretazione simbolica e deformazione ideologica restano quindi incerti. Nelle pagine dell'*Exames de ingenios para las Ciencias* (1575) il medico spagnolo Juan Huarte, discutendo delle varie complessioni, sancisce l'incompatibilità tra la sapienza e la donna, infatti, «il non havere la prima donna tanto ingegno, veniva dall'essere stata fatta da Dio fredda, et humida, il qual temperamento è necessario per far feconda, et atta al partorire la donna, et contradice il sapere»<sup>3</sup>.

Una lunga e inveterata tradizione ha fatto pesare sulle donne una duplice condanna biblica e biologica, e tutta una letteratura misogina ha attribuito loro le caratteristiche di irrazionalità, passionalità, mollezza, lussuria, frivolezza, suggestionabilità, incostanza, loquacità, ecc., considerate come certezze assiomatiche: conseguenze naturali e quindi inappellabili di una costituzione fisica imperfetta e di un temperamento umorale a dominanza freddo-umida.

L'inferiorità biologica è dunque il risultato di un difetto termico<sup>4</sup>: il corpo femminile, contrariamente a quanto sostenuto dai medici ippocratici, è più freddo di quello maschile, tanto che, tra i vivipari, secondo lo Stagirita gli uomini hanno il cervello più grande delle donne, le quali, essendo naturalmente fredde, non necessitano di un organo di refrigerazione pienamente sviluppato. Negli animali, infatti, la funzione del cervello è quella di compensare il calore della regione del cuore in vista dell'equilibrio e della medietà<sup>5</sup>. Questa mancanza di calore comporta, da un lato, un'anatomia imperfetta e determinate caratteristiche psichiche (la femmina è piccola, debole, fragile, incapace di difendersi, ha meno denti, minor numero di

<sup>3</sup> J. HUARTE, *Essame de gl'ingegni degli Huomini per apprendere le Scienze*, nuovamente tradotto dalla lingua Spagnuola da M.C. Camilli, Venetia, presso Aldo, 1586, p. 302.

<sup>4</sup> Sulle interne gerarchie stabilite dal linguaggio dell'umoralismo e sulla questione della temperatura, componente importante per comprendere il genere della prima modernità, si veda quanto scrive G. KERN PASTER, *The Unbearable Coldness of Female Being: Womens's Imperfection and the Humoral Economy*, «English Literary Renaissance», 28, 1998, 3, pp. 416-440: p. 430: «Temperature was a form of difference thoroughly saturating female flesh and the subject within it. And it is precisely woman's literal saturation by the cold clamminess of the female complexion that philosophically undergirds the most virulent, most conservative forms of Renaissance misogyny».

<sup>5</sup> Cfr. P. MANULI, M. VEGETTI, *Cuore, sangue e cervello. Biologia e antropologia nel pensiero antico*, Torino, Boringhieri, 1977.

suture craniche, voce flebile, è più timorosa, più invidiosa, meno predisposta all'azione, ecc.), dall'altro, una fisiologia difettosa, caratterizzata da un eccesso di residui, «non potendo la natura delle donne operare la cozione»<sup>6</sup>, attraverso la quale l'organismo assimila il cibo ed elabora le sostanze di cui ha bisogno.

Nella fisiologia ippocratica, al contrario, la donna è considerata calda e umida, la sua pelle è porosa, come quella di una spugna e assorbe gli umori prodotti dal cibo in misura maggiore rispetto al suo fabbisogno: è come un panno di lana morbida e soffice al tatto, dalla consistenza porosa e rarefatta. Proprio per questo motivo è costretta a espellere periodicamente la quantità umorale in esubero. Le mestruazioni adempiono proprio a questo compito e la loro presenza diventa indispensabile per garantire la sua salute. Il ciclo mestruale però è anche il segno di una instabilità femminile, di una mancanza di armonia ed equilibrio che la costringe a questa espulsione mensile. Inoltre l'eccesso di liquido che si accumula nel corpo femminile rende la donna più calda. L'uomo invece, che ha una carne compatta e asciutta e smaltisce gli umori in esubero grazie alla fatica fisica, non ha le mestruazioni ed è molto meno caldo<sup>7</sup>. Per la donna è comunque ipotizzato un ruolo attivo: il pangenitismo della teoria ippocratica ammettendo l'esistenza del seme femminile, finiva infatti per vedere l'embrione come una sorta di "ibrido" composto del maschio e della femmina che si forma in seguito all'aggregazione dei liquidi seminali emessi dalle parti del corpo di entrambi i genitori<sup>8</sup>.

È stato ampiamente dimostrato, come uno dei principali problemi dello Stagirita, al fine di proporre un modello ideale della riproduzione umana come generazione di "identici", in linea con l'etnoantropologia dei Greci, sia proprio quello di negare ogni contributo femminile relativamente al concepimento e alla formazione della prole. Aristotele individua pertanto nella femmina la causa materiale o il principio passivo della riproduzione e nel

<sup>6</sup> ARISTOTELE, *De gen an.* II 4, 738a, 34-35.

<sup>7</sup> Testimonianza di queste teorie è in *De morbis mulierum* 1, VIII, 12-15; sulla fisiologia del femminile e del maschile negli scritti ippocratici cfr. J.B. BERNARD, *La construction des genres dans la Collection hippocratique*, in *Problèmes du genre en Grèce ancienne*, sous la direction de V. Sebilotte Cuchet et N. Ernoult, Paris, Publications de la Sorbonne, 2007, pp. 159-170.

<sup>8</sup> F. HÉRITIER-AUGÉ, *La costruzione dell'essere sessuato, la costruzione sociale del genere e le ambiguità dell'identità sessuale*, in *Maschile/femminile. Generi e ruoli nelle culture antiche*, a cura di M. Bettini, Bari, Laterza, 1993, pp. 131 ss.

maschio la causa efficiente o il principio attivo. Questo perché, secondo il filosofo, è lo pneuma contenuto nello sperma a indurre attivamente nella costituzione materiale del nascituro la forma, e dunque la sua specifica natura di vivente.

La separazione del maschile dal femminile all'interno del *genos* trova allora giustificazione nel fatto che, essendo l'essenza e la forma per natura migliori e più divine della materia, dove possibile, l'elemento superiore deve essere separato dall'inferiore e dunque il maschio deve esistere separatamente dalla femmina. Le proprietà organiche che la materia possiede emergono infatti, per Aristotele, solo in presenza di un principio formale capace di individuare una certa organizzazione della materia stessa: il corpo ha dunque origine dalla femmina, dal maschio ha invece origine l'anima, concepita come essenza di un certo corpo (*De gen. anim.* II 4, 738b, 27-28). Così come afferma Giulia Sissa nel saggio *Il corpo della donna. Lineamenti di una ginecologia filosofica*, risulta evidente, da queste argomentazioni, che «L'identificazione della donna con il principio materiale comporta spostamenti semantici che sconfinano nella genetica»<sup>9</sup>.

Per il buon funzionamento del corpo, particolare rilevanza assume il calore naturale, descritto dallo Stagirita come un requisito fondamentale per il verificarsi dei processi fisiologici. Il calore naturale è funzionale alla formazione biologica del vivente come è esaurientemente affermato in alcuni passi particolarmente esplicativi del *De generatione animalium* (II 6) circa la funzione del calore vitale e la necessità che nel corpo siano mantenuti certi equilibri di proporzione tra calore e umidità, ai fini della conservazione<sup>10</sup>. Anche in un'altra importante opera aristotelica (*Parva naturalia*) troviamo riflessioni significative sul rapporto che esiste tra il corpo, il calore e l'anima: «il vivere e il possesso dell'anima si accompagnano a un certo calore. La coazione, infatti, mediante la quale per gli animali si genera il nutrimento, non avviene infatti né senza anima né senza calore. [...] è impossibile che vi sia questa [l'anima] senza il fuoco

<sup>9</sup> G. SISSA, *Il corpo della donna. Lineamenti di una ginecologia filosofica*, in *Madre Materia. Sociologia e biologia della donna greca*, a c. di S. Campese, P. Manuli, G. Sissa, Torino, Boringhieri, 1983, p. 114; cfr. inoltre M.H. GREEN, *Making Women's Medicine Masculine. The Rise of Male Authority in pre-Modern Gynaecology*, Oxford, Oxford Univ. Pr., 2008.

<sup>10</sup> ARISTOTELE, *De gen. anim.* II 6, 743a, 18 ss.; citiamo dall'edizione delle *Opere*, V, a c. di M. Vegetti e D. Lanza, Bari, Laterza, 1984, pp. 222 s.

naturale, giacché la natura la ha infiammata in questo fuoco» (*Parva naturalia* 14, 474a ss.); «agli animali più evoluti spetta un calore maggiore, poiché è necessario che al tempo stesso spetti loro un'anima più evoluta: infatti sono più evoluti rispetto alla natura di quelli freddi» (*Parva naturalia* 19, 477a, 16-18); una medesima spiegazione la si trova anche nel *De partibus animalium*, dove Aristotele afferma che «fra tutti i corpi sono quelli caldi a meglio assecondare le funzioni dell'anima; la nutrizione e il mutamento sono infatti funzioni dell'anima, e queste vengono adempiute soprattutto grazie all'attività del calore. [...] Risulta chiaro da tutto questo che gli animali partecipano necessariamente del calore» (*De partibus animalium* II 7, 652b, 10-17)<sup>11</sup>.

Richiamandosi all'autorità di Aristotele e alla testimonianza di autorevoli fonti antiche, come il *De usu partium* di Galeno<sup>12</sup>, i trattatisti del Rinascimento continuarono ad attribuire l'inferiorità fisica ed intellettuale della donna alla mancanza di calore, considerato l'unico strumento naturale in grado di conferire perfezione alla complessione dell'essere vivente. L'argomento del calore resta, dunque, centrale, svolgendo un ruolo fondamentale e su di esso si concentrarono anche gli sforzi interpretativi degli apologeti del sesso femminile, nell'accesa diatriba tra misogini e filogini.

## II. «L'inzegno è più perspicace nelle donne che negli uomini»

Il dibattito sui meriti morali e le capacità intellettuali delle donne, noto come *Querelle des sexes*, che oppose detrattori ed apologeti del sesso femminile, generò per tutto il Cinquecento un'abbondante

<sup>11</sup> *De partibus animalium* II 7, 652b, 10-17. Sulla lunghissima fortuna della nozione aristotelica di donna si legga quanto scrive I. MACLEAN, *The Renaissance Notion of Women*, Cambridge, Cambridge Univ. Pr., 1980.

<sup>12</sup> GALENO, *Opere scelte*, a c. di I. Garofalo e M. Vegetti, Torino, Utet, 1978, pp. 734 s.: «Come dunque l'uomo è il più perfetto di tutti gli animali, così per questo stesso il maschio è più perfetto della femmina. La causa della perfezione è la maggiore quantità di calore, che è lo strumento principale della natura [...] Non c'è dunque da stupirsi se la femmina è tanto più imperfetta del maschio in quanto è più fredda».

fioritura di invettive e panegirici<sup>13</sup>. Attaccare le donne o difenderle in nome del merito e delle qualità diventò in quegli anni una sorta di luogo comune. Le opere che si sono occupate della questione e che hanno discusso argomenti filogini, si presentano spesso con i caratteri propri della polemica, esemplificando generalmente le strategie e le tecniche argomentative raccomandate nei manuali di retorica. Nel complesso il dibattito sulla donna può risultare abbastanza convenzionale, caratterizzato dalla ripetizione di temi, figure, tropi e motivi, in cui non mancano quasi mai riferimenti alle opinioni espresse nel passato dai filosofi più autorevoli e il ricorso alle fonti accreditate dalla tradizione. Ma anche queste costruzioni letterarie, spesso prevedibili nel loro impianto, rivelano, ad una lettura più avvertita, attraverso aperture imprevedute, l'ingresso di nuove idee che approfondiscono la questione del genere, dimostrando una maggiore sensibilità nei confronti della donna e della sua posizione nella società. Nella direzione di una riflessione originale si muove, ad esempio, l'opuscolo *De mulieribus*, scritto nel 1501 da Mario Equicola per Margherita Cantelmo, e ricordato dallo stesso umanista nel *Libro de natura de amore*<sup>14</sup> con il titolo di *Perigynaecon*.

La tesi sostenuta nell'opera è che le donne siano per natura uguali agli uomini, che le disuguaglianze sociali siano pertanto ingiuste; l'autore, richiamandosi variamente alla medicina antica e alla fisiologia galenica, in particolare, torna sulla questione della diversità dei temperamenti, fornendone una lettura straordinariamente moderna.

Tutti i naturalisti concordano, altresì, nell'affermare che è da diverse abitudini nell'educazione e nella disciplina che discendono molte delle differenze nei corpi, nei costumi e negli ingegni. Lo stesso Galeno non nega che una donna sarebbe più calda di un uomo, se questi abitasse nel Ponto e quella in Egitto, se questi fosse allevato nell'ombra all'ozio e al piacere, e quella alla luce del giorno, alle fatiche e al lavoro. Giustamente si sostiene che l'abitudine è una seconda natura, come a dire che né l'abitudine, né le disposizioni, né i vizi e nemmeno le virtù dipendono dalla sorte o dal fato, ma

<sup>13</sup> Per una rassegna dei trattati rinascimentali sull'argomento è ancora utile il classico di R. KELSO, *Doctrine for the Lady of the Renaissance* (1956), Urbana and Chicago, Univ. of Illinois Pr., 1978.

<sup>14</sup> M. EQUICOLA, *Libro de natura de amore*.

piuttosto dall'esercizio del giudizio, poiché noi siamo come una tabula rasa sulla quale può essere scritta ogni cosa<sup>15</sup>.

A voler ben considerare, è lo stesso Aristotele a fornire argomenti che possono essere usati per confutare le sue stesse tesi, e non solo riguardo all'assunto che l'abitudine è una seconda natura o che apprendiamo tutto grazie all'esperienza. Nel suo trattato in lode della donna Galeazzo Flavio Capra<sup>16</sup>, segretario di Francesco II Sforza, celebra le qualità morali femminili, riconoscendo la superiorità sul maschile, proprio in virtù della complessione fredda che induce alla prudenza e al controllo dei moti scomposti, che invece sfuggono agli uomini, portati all'eccesso nella passione e nell'ira dalla loro natura più calda. Anche la mollezza tipicamente femminile, secondo la tradizionale rivalutazione della corrente pro donna, da difetto viene trasformata in virtù e diviene segno di migliore intelletto. «Né lasceremo a dire de la mollicia e delicatezza de la carne, manifesto segnale (come vogliono i filosofanti) de la sottigliezza de l'ingegno [...] quelli che sono più teneri e molli di carne sono de migliore ingegno dotati e conseguentemente le femine hanno l'ingegno più agevole ad imparare ciò che vogliono»<sup>17</sup>. La mollezza delle carni comporta dunque maggiore intelligenza, come troviamo scritto nel *De partibus animalium* (II 16, 660a, 11 ss.) dove Aristotele sostiene che la carne dell'uomo è la più molle che vi sia, e questo perché il suo senso del tatto ha facoltà percettive migliori che in ogni altro animale; anche nel *De anima* (II 9, 421a, 20-22) lo Stagirita, mentre da un lato afferma l'inferiorità dei sensi dell'uomo rispetto a quelli di molti animali, dall'altro ribadisce l'acutezza del suo tatto, che si distingue così di gran lunga dagli altri sensi e gli conferisce maggior intelligenza di tutti gli altri esseri viventi<sup>18</sup>.

Il tema della mollezza della carne e della conseguente sottigliezza dell'ingegno era stato già trattato in un sorprendente testo dal titolo *De laudibus mulierum* scritto intorno al 1487 da Bartolomeo Goggio

<sup>15</sup> Id., *De mulieribus / Delle donne*, testo latino a fronte, a c. di G. Lucchesini e P. Totaro, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici, 2003, p. 31.

<sup>16</sup> G. FLAVIO CAPELLA (o CAPRA), *Dell'eccellenza e dignità della donna*, Roma, Francesco Minizio Calvo, 1525, ed. moderna a c. di M.L. Doglio, Roma, Bulzoni, 2001.

<sup>17</sup> Ivi, p. 94.

<sup>18</sup> L'argomento è ripreso da TOMMASO D'AQUINO, *Contra Gentiles* II 90: «Unde etiam videmus quod mollities carnis et bonitas tactus, quae aequalitatem complexionis demonstrant, sunt signa boni intellectus».

(o Goggio) erudito e notaio alla corte di Ferrara, che costituisce il primo compiuto tentativo, in Italia, di mettere in discussione i presupposti aristotelici, sostenendo dichiaratamente la superiorità della donna. L'opera dal titolo latino, ma in realtà scritta in volgare, testimonia, tra l'altro la circolazione di nuove idee alla corte ferrarese, in cui il ruolo preminente assunto nella vita pubblica da Eleonora d'Aragona, a fianco del marito Ercole d'Este, favorì senz'altro la discussione sul tema delle virtù e del sapere delle donne. Goggio, che dedica la sua opera alla duchessa Eleonora, rovescia la tesi dell'inferiorità femminile, perchè «la forza contra l'inzeño pocho vale; el quale e piu perspicace ne le donne, che negl'homini, et questo e naturale, perche “moles carne aptos ingenio,” dice el philosofo, et Quintiliano nel primo institutionis oratorie: “Quanto la carne e piu mole, et delicata, tanto l'inzeño e piu prestante”»<sup>19</sup>.

Il tentativo di ribaltare i presupposti dell'antropologia misogina, messo in atto in questi trattati, trova, come era naturale attendersi, strenui oppositori. Il lapidario commento di Bassiano Landi, medico e pensatore allo Studio patavino, al passo aristotelico del *De anima* (II, 9) sull'acutezza del tatto, ad esempio, ha lo scopo di chiarire ogni possibile equivoco, ricollocando le donne dalla parte della mancanza e della negatività. A proposito della mollezza della carne, infatti, se è certamente vero, che coloro che ne sono dotati sono provvisti di un più acuto ingegno, poiché dalla temperatura e dalla forma derivano spiriti più attivi, da cui dipendono le azioni dei sensi, Landi specifica che tutto questo non ha comunque niente a che fare con le donne, a cui non appartiene la positiva *mollities*, bensì la negativa *laxitas*, la rilassatezza della carne<sup>20</sup>. Le femmine, infatti, secondo una tradizione

<sup>19</sup> B. GOGGIO, *Ad divam Eleonoram de Aragona Inclitam ducissam ferrarie de laudibus milierum Bartholomei Gogii*, British Library, Additional MS. 17, 415, ff. 11v-12; all'opera di Goggio, tutt'ora manoscritta e poco conosciuta, segnalata da C. FAHY, *Three Early Renaissance Treatises on Women*, «Italian Studies» 13, 1956, pp. 30-55, è dedicato un articolo di W.L. GUNDERSHEIMER, *Bartolomeo Goggio: A Feminist in Renaissance Ferrara*, «Renaissance Quarterly», 33, 1980, pp. 175-200. Riprende gli studi di Fahy, S. KOLSKY, *Writings on Famous Women in Renaissance Italy*, Turnhout, Brepols, 2005. Sull'ambiente culturale della corte di Eleonora d'Aragona cfr. V. COX, *Gender and Eloquence in Ercole de Roberti's Portia und Brutus*, «Renaissance Quarterly», 62, 2009, pp. 61-101.

<sup>20</sup> B. LANDI, *In Tres Aristotelis libros de Anima*, Venetiis, apud Scottum, 1569, p. 29: «Perinde ingenio valent, qui carnem habent mollem, quoniam spiritus promptius inserviunt temperaturae sive formae, a qua actiones sensuum



che possiamo far risalire ad Alberto Magno, abbondano del debilitante «humidum aquosum», mentre il «calor temperatus et humidum radicale», che si trovano esclusivamente ed in abbondanza nei maschi, rendono la loro carne molle proprio della giusta mollezza, «ista mollities confert ad bonitatem tactus et discretionem mentis»<sup>21</sup>. Nonostante le dichiarate ostilità di molti interpreti, nel Cinquecento le abituali confutazioni di Aristotele assunto per converso anche a sostegno (natura fredda atta all'intelligenza, timidezza frutto di sensibilità, credulità frutto di bontà ecc.) diventeranno un luogo comune della letteratura filogina europea, a partire soprattutto dal III libro del *Cortegiano*, in cui il Magnifico Iuliano si impegna a respingere le tesi misogine sostenute da Gasparo Pallavicino, con argomenti ricavati da Aristotele. La tesi di Pallavicino si fonda sull'argomento che il caldo, in quanto attivo e produttivo, è molto più nobile e più perfetto del freddo, che invece non entra nelle opere della natura. Pertanto, lo stesso Iuliano, riconoscendo il calore come qualità naturale dell'uomo, e la frigidità come qualità naturale della donna, non può che ammettere la maggiore perfezione dell'uomo. La complessione fredda delle donne comporta debolezza, «viltà» e timidezza, come è detto nel capitolo XVII del *Cortegiano*. La freddezza insomma sarebbe imperfezione, causa di ulteriore imperfezione. Nel Magnifico è presente però anche la contropesi – basata in genere su una concessione seguita da una confutazione – secondo la quale, se è vero che il calore in assoluto è più perfetto del freddo, è altrettanto vero che nelle cose miste la perfezione è data dalla mediazione degli opposti, dal «temperamento» dell'uno con l'altro, e a questo si avvicina più la donna che l'uomo. Una riprova della maggior perfezione delle donne è la loro maggiore longevità. La timidezza della donna va legata altresì a una maggiore sensibilità, a una più pronta intuizione delle cose. Infine la grandezza d'animo è mostrata da donne come da

dependent. In foeminis non est carnis mollities sed laxitas». Sulla figura di Bassiano Landi cfr. S. FERRETTO, *Maestri per il metodo di trattar le cose. Bassiano Lando, Giovan Battista da Monte e la scienza della medicina nel XVI secolo*, Padova, Cleup, 2012.

<sup>21</sup> ALBERTO MAGNO, *De Animalibus* XV, q. 9, ed. Stadler, pp. 263 s. Sulla nozione di *humidum radicale*, necessaria per la comprensione della fisiologia medievale, cfr. C. CRISCIANI, *Aspetti del dibattito sull'umido radicale nella cultura del Tardo Medioevo (secoli XIII-XV)*, «Arxiu de Textos Catalans antics», 23/24, 2005, pp. 333-380.

uomini. Gli aspetti filogini vengono qui caricati ed enfatizzati: la donna, anziché meno perfetta dell'uomo su un piano fisico, sarebbe addirittura più perfetta, e la timidezza sarebbe o difetto minimale o non difetto perché frutto di una dote di sensibilità e intuizione più elevata di quella dell'uomo.

Come risulta evidente, il Magnifico reinterpreta presupposti della tradizione misogina, in particolare le tesi aristoteliche, evidenziandone effetti o concause favorevoli alla rivalutazione della donna, secondo una tecnica già nota alla dialettica tra filogini e misogini.

In sintesi, dunque, l'immagine femminile plasmata dal Magnifico sulla base del riconoscimento teorico di una eguale, quando non maggiore, perfezione di quella maschile, è quella di una donna positivamente dotata di equilibrio fisico, temperamento degli opposti e sensibilità in misura maggiore del maschio; il temperamento degli opposti, rappresenta inoltre, per il nostro autore, il segno evidente dell'attitudine innata, posseduta dalla donna, alla mediazione sociale, così come le è stato riconosciuto dalla corte e dalla civiltà rinascimentale.

In Capra e Castiglione si assiste al recupero della diatriba tra misogini e filogini: la freddezza della natura femminile viene rivalutata perché più vicina di quella maschile alla perfezione della natura temperata, condizione ideale in equilibrio tra elementi e umori. «Ché secondo che per quella debole fievolezza le donne son meno animose, per la medesima sono ancor più caute», «Dicovi ancora, che la donna è di complexion frigida in comparazion dell'omo, il quale per troppo caldo è distante dal temperamento; ma quanto in sé, è temperata, o almen più propinqua al temperamento che non è l'omo», «Ma la timidità nelle donne, avvenga che dimostri qualche imperfezione, nasce però da laudabil causa, che è la sottilità e prontezza dei spiriti»<sup>22</sup>.

L'affermazione che quelli che la tradizione misogina giudica difetti, sono in realtà pregi, perché rendono le donne umane e mansuete, è pienamente condivisa da Moderata Fonte, la prima donna, alla fine del Cinquecento, a prendere la parola nell'animato dibattito sulla 'natura' e le virtù delle donne:

<sup>22</sup> B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano* XVIII, Introduzione di A. Quondam, note di N. Longo, Milano, Garzanti, 2003<sup>11</sup>, p. 281s.

Questa ragione mi quadra [...] che noi siamo di tale natura, dove non domina alcuna ferocità, per non vi aver molto luogo la colera ed il sangue e però riusciamo più umane e mansuete e meno inclinate ad essequire i nostri desideri che gli uomini, dove all'incontro gli uomini di complexion calda e secca, signoreggiati dalla colera, essendo tutti fiamma e fuoco, sono ancor più inclinati ad errare e manco si possan astenere da i loro disordinati appetiti<sup>23</sup>.

Ma i conversari domestici tra amiche (non a caso gli uomini sono assenti) che Fonte mette in scena nel suo dialogo letterario non assomigliano a quelli descritti da Castiglione nel *Cortegiano*<sup>24</sup>: l'uso strumentale della cultura, messo in atto dagli uomini da secoli, «i quali non dicono mai la verità se non in fallo», è demistificato, infatti, dall'autrice, che esprime la convinzione che la supremazia maschile sia conseguenza diretta del controllo esercitato dagli uomini sul linguaggio, attraverso la sua appropriazione.

I libri scritti dagli uomini, anche quando apparentemente tessono gli elogi delle donne e manifestano ammirazione per il loro sesso, nascondono in realtà, ben altre intenzioni; essi riaffermano infatti, attraverso i riconoscimenti concessi, la superiorità del sesso maschile<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> MODERATA FONTE, *Il merito delle donne* (1600,) a c. di A. Chemello, Milano, Eidos, 1988, pp. 46 s.; Modesta dal Pozzo (1555-1592), che scrive con lo pseudonimo di Moderata Fonte, è l'autrice del dialogo *Il Merito delle donne, ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette degli uomini*, scritto intorno al 1592, e pubblicato postumo, nel 1600 a Venezia, sull'onda della polemica suscitata dal libro misogino di Giuseppe Passi, *I donneschi difetti* (1595). Per la ricostruzione di questo dibattito di fine Cinquecento e più in generale sul rapporto tra donne e cultura filosofica fino al Settecento si rinvia a S. PLASTINA, *Filosofe della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma, Carocci, 2011.

<sup>24</sup> Mette in guardia dal considerare il testo di Castiglione un esempio di ottimistica esaltazione del femminile il saggio di V. FINUCCI, *La donna di corte: discorso istituzionale e realtà ne Il libro del cortegiano di B. Castiglione*, «Annali d'Italianistica», 7, 1989, pp. 88-101, in part. p. 97: «la donna nel Cortegiano funziona non per come è, ma per come sarebbe meglio fosse, metafora o segno di colui che la rappresenta con le sue esigenze e le sue prerogative culturali, che sono prerogative culturali maschili».

<sup>25</sup> Cfr. F. DAENENS, *'Superiore perché inferiore': il paradosso della superiorità della donna in alcuni trattati del Cinquecento*, in *Trasgressione tragica e norma domestica. Esempi di tipologie femminili dalla letteratura europea del Cinquecento*, a c. di V. Gentili, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1983, pp. 11-50.

La rivalutazione della donna, sulla base degli effetti positivi che conseguono dalla sua natura, si ritrova in una orazione recitata da Vincenzo Maggi nel 1545 per Anna d'Este, *Mulierum praeconium* (ma anche *De mulierum praestantia*<sup>26</sup>, volgarizzata con il titolo *Un brieve trattato dell'eccellentia delle donne*). Il *Mulierum praeconium*, prendendo le mosse dalla tradizione aristotelica e galenica che poneva la distinzione fra i due sessi nella diversa complessione fredda o calda dei corpi, ribalta l'esito della diagnosi peripatetica, che individuava nella natura fredda e umida della donna la causa fisiologica della sua inferiorità. Alla fine Maggi riesce nell'intento di dimostrare come il vantaggio muliebre dell'indole "flegmatica", poco incline agli appetiti, predisponga le donne a un più virtuoso operare. L'analisi condotta nell'orazione, pur fra i tanti *loci communes* della trattatistica del tempo, riserva nell'approccio naturalistico alla psicologia delle passioni, e dei loro eccessi biliosi o melancolici, anche qualche tratto di pregevole interesse<sup>27</sup>.

In appendice al *Brieve trattato* si legge un secondo scritto, anonimo, il cui frontespizio recita: *Essortatione a gli huomini perché non si lascino superar dalle donne*. Si tratta di una breve dissertazione che si configura quale corollario dell'orazione del Maggi nel rovesciamento di prospettiva che pungola il sesso forte a ritrovare, di fronte all'eccellenza virtuosa delle donne e al loro progresso intellettuale e civile, l'antica dignità e la supremazia di un tempo. La paternità dell'*oratio*, che non nasconde tratti ambigui e una strategia argomentativa obliqua per *amplificatio*, riconducibile al genere della letteratura paradossale cinquecentesca, è stata con fondati argomenti attribuita a Ortensio Lando. L'elogio femminile, molto frequente tra l'altro nella letteratura landiana<sup>28</sup>, si unisce

<sup>26</sup> Dell'orazione manoscritta conservata a Modena, Biblioteca Estense universitaria, Est. lat., 174 (alpha O.6.15) si ha un volgarizzamento dal titolo *Un brieve trattato dell'eccellentia delle donne*, Brescia, D. Turlini, 1545; la traduzione italiana, che non è opera di Maggi, si accompagna ad un secondo scritto anonimo *Essortatione a gli huomini perché non si lascino superar dalle donne*, la cui paternità è stata attribuita ad Ortensio Lando, come ha chiarito C. FAHY, *Un trattato di Maggi sulle donne e un'opera sconosciuta di Ortensio Lando*, «Giornale storico della letteratura italiana», 78, 1961, pp. 254-272.

<sup>27</sup> Sulla figura e l'opera di Vincenzo Maggi vd. E. SELMI, ad n., in *Dizionario biografico degli italiani*, 67 (2006).

<sup>28</sup> La difesa del sesso femminile da parte di Lando è presente anche nel secondo libro delle *Forcinae Quaestiones*, nel *Dialogo contra gli uomini letterati*, e nelle *Lettere di molte valorose donne*, sulla scia argomentativa della fortunata

all'argomento della delicatezza della carne, segno di maggiore ingegno nel Paradosso XXV dal titolo *Che la donna è di maggior eccellenza che l'uomo*, in cui Lando fa esplicito riferimento ad Aristotele: «Chiunque non crede esser le donne di maggior eccellenza che gli uomini, da sì stolta opinione si rimuove e al dotto Aristotele si accosti; il quale più de gli uomini ingegnose le confessa, dicendo che quelli che hanno la carne più molle sieno di maggior ingegno dotati (niuno è già che dubiti che la carne della donna non sia e più molle e più delicata)»<sup>29</sup>. Al di là della paradossalità dell'operazione di Lando, che fa dire allo Stagirita il contrario di quanto in realtà egli abbia sostenuto nelle sue opere a proposito dell'ingegno femminile, la naturale attitudine delle donne alla filosofia e la loro disposizione ad accogliere le 'forme', diventano uno dei temi al centro del dibattito sull'educazione che deve essere loro riservata. In un celebre passaggio della sua opera di divulgazione filosofica, *L'istrumento della filosofia* (1560) il filosofo senese Alessandro Piccolomini fornisce un compendio delle proprie convinzioni sull'argomento.

Le donne, che in Italia non imparano altra lingua se non quella appresa dalle nutrici, attraverso i volgarizzamenti delle opere filosofiche possono trarre dalla filosofia, così come gli uomini quegli insegnamenti utili a perfezionare la loro natura ed aspirare a quella perfezione che arrecano le scienze, le discipline e la filosofia «che è la vera madre della felice vita nostra»<sup>30</sup>.

### III. *Le donne e il rovesciamento del paradigma aristotelico*

Un interessante esempio di divulgazione della filosofia aristotelica è senz'altro quello rappresentato dai *Discorsi sopra le Metheore di Aristotele* del filosofo raguseo Nikola Vitov Gučetić (1549-1610). Nicolò Vito di Gozze crea, infatti, una connessione tra scrittura femminile, ruolo delle donne e scienza nella cultura contemporanea, trasformando il tradizionale insegnamento in un dialogo anche con il

opera di CORNELIO AGRIPPA, *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus*, Anversa 1529.

<sup>29</sup> O. LANDO, *Paradossi. Cioè sentenze fuori del comun parere*, a c. di A. Corsaro, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2000, p. 277.

<sup>30</sup> A. PICCOLOMINI, *L'istrumento della filosofia*, In Venetia, per Francesco Lorenzini da Turino, 1560, p. 4.

pubblico colto femminile<sup>31</sup>, come appunto attesta la prefazione scritta da sua moglie e rivolta ad un'interlocutrice donna. Nella lettera di dedica scritta dalla ragusea Maria (o Mara) Gondola, e indirizzata all'amica Fiore (o Flora) Zuzori, viene affermata con vigore la capacità delle donne di occuparsi di questioni filosofiche e scientifiche<sup>32</sup>. Con un audace rovesciamento del paradigma aristotelico, Maria in uno dei passaggi più significativi della prefazione attribuisce al sesso femminile una maggiore e migliore disposizione, rispetto agli uomini, all'esercizio delle capacità intellettuali, «per essere la complessione delle donne più molle, il che il senso istesso lo manifesta, essendo di temperamento humido; onde disse Aristotele, che quelli i quali sono di carne molle, sono più atti di mente», dal momento che l'anima opera attraverso lo strumento corporeo<sup>33</sup>. Prendendo spunto da Plutarco, da Pitagora, da Platone, Maria Gundulić parla delle eccellenti qualità delle donne celebri dell'antichità, per soffermarsi infine sugli esempi a lei coevi che dimostrano «quanto sono le donne più facili all'imparare, e quanto hanno intelletto più acuto, e più disposto alle discipline, che non hanno gli uomini»<sup>34</sup>. La "materia" della quale son formate,

<sup>31</sup> M. CRAIG, *Metereology for Courtiers and Ladies: Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy*, «Philosophical Reading», IV, 2, 2012, pp. 3-14. Più in generale sull'aristotelismo in volgare si rinvia a L. BIANCHI, *Per una storia dell'aristotelismo 'volgare' nel Rinascimento: problemi e prospettive di ricerca*, «Bruniana & Campanelliana», XV, 2, 2009, pp. 367-385.

<sup>32</sup> Maria Gondola nella prefazione difende l'onore della poetessa Fiore Zuzeri, attaccata da uomini invidiosi: «i quali sono pronti per la loro natural malignità a morder e lacerare le più belle e virtuose cose»: N.V. DI GOZZE, *Discorsi sopra le Metheore d'Aristotele, ridotti in Dialogo*, Venetia, Ziletti, 1584, p. 4. Maria è anche una delle due interlocutrici dei dialoghi neoplatonici di suo marito, in cui compare anche FRANCESCO PATRIZI, *Dialogo dell'Amore detto Anthos e Dialogo della Bellezza detto Anthos*, In Venetia, Ziletti, 1581 (ristampato con la traduzione croata a fronte di Natka Badurina, Zagreb, Most/The Bridge, 1995).

<sup>33</sup> DI GOZZE, *Discorsi sopra le Metheore*, cit., p. 7.

<sup>34</sup> Ivi, p. 13: «Noi essendo d'una medesima specie con quella de gli huomini, saressimo disposte a tutti quegli effetti, non meno, che sono ancor atti agli huomini, ma perché la diversità di questa disposizione alle arme et alle lettere procede dalla diversità delle complessioni, noi havendo una complessione temperata et in comparatione della nostra, quella degli huomini si può dire intemperata, la nostra haverà maggiore convenienza a tutte le cose, che non ha la intemperanza». Di questi temi scrive G. RABITTI, *La letteratura femminile e l'Europa*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, XII. *La letteratura italiana fuori d'Italia*, Roma, Salerno Editr., 2000, pp. 399-433.

dunque, rende le donne “perfette”, più adatte ad occuparsi di questioni scientifiche e filosofiche<sup>35</sup>, più idonee degli stessi uomini, ritenuti da una lunga tradizione, proprio per la loro natura calda e secca, “naturalmente” predisposti alla conoscenza. Risulta chiaro allora che il sesso femminile possiede una mente più disposta a ricevere le forme intelleggibili:

l’anima opera secondo l’instrumento del corpo, la complessione del quale, quando è molle, cioè humida e calda, o humida e fredda è più atta a ricevere, che non saria quando fosse di complessione secca calda, o secca e fredda, come quella degli huomini; di questa disposizione dunque si conchiude che le donne sono più perfette degli huomini e la verità di questa opinione molti essemplj delle antiche donne ci affermano<sup>36</sup>.

Quest’assunto è pienamente condiviso da Camilla Gregetta Erculiani, la speciale padovana autrice delle *Lettere di philosophia naturale*, pubblicate a Cracovia nel 1584<sup>37</sup>. Il suo spiccato interesse

<sup>35</sup> Analoghi e interessanti spunti femministi si ritrovano nell’opera di un filosofo polacco, Andre Glaber De Kobylin autore di volgarizzamenti aristotelici, i *Problemes aristoteliciens (Problematy arystoteliczne*, più volte riediti: 1535, 1535, 1542). Nel 1535 Glaber aveva scritto i *Gadkio skladności członkówczlowiecznych*, ovvero *Tales about the Harmony of Human Limbs*, Kraków, J. Rostafiński, 1893, facendosi sostenitore della superiorità intellettuale delle donne: «The fair sex had a very subtle nature and their mind is sharp; it graps and undertands all things faster than the males’ mind, as can be clearly seen in childhood when girls start speaking earlier than boys [...] this is why they [men] being afraid of losing their dominance, of being outdistanced by females in wisdom, forbid women to read serious writings, with the exception of prayers and books of devotion», come leggiamo in M. BOGUCKA, *Women in Early Modern Polish Society. Against the European Background*, Aldershoot, Ashgate 2004, p. 90.

<sup>36</sup> GONDOLA, Prefazione a *Discorsi sopra la Metheore*, cit., p. 6.

<sup>37</sup> C. ERCULIANI, *Lettere di philosophia naturale, di Camilla Herculiana, speciale alle tre stelle in Padoua, indirizzate alla Serenissima Regina di Polonia: nella quale si tratta la natural causa delli Diluvij, il natural temperamento dell’huomo, et la natural formatione dell’Arco celeste*, Cracovia, Stamperia di Lazaro, 1584. Sulla figura e l’opera di Camilla Gregetta cfr. E. CARINCI, *‘Una ‘speciale’ padovana: Lettere di philosophia naturale di Camilla Erculiani (1584)*, «Italian Studies», 68/2, 2013, pp. 202-229; S. PLASTINA, *“Considerar la mutatione dei tempi e delli stati e degli uomini”*: le Lettere di philosophia naturale di Camilla Erculiani, «Bruniana & Campanelliana», 20/1, 2014, pp. 145-156; M.K. RAY, *Daughters of Alchemy. Women and Scientific Culture in Early Modern Italy*, Cambridge (MASS.), Harvard Univ. Pr., 2015, pp. 111-131.

filosofico la induce ad affrontare interessanti questioni di filosofia naturale, avendo innanzitutto a cuore «e le scienze e le virtù» e «reputando tutte le altre cose baie vane, e di nessun valore fuor che sapere le cose naturali»; dal momento che, qualora i diffidenti «vorranno con buon giudizio e senza affettione alcuna considerar la mutatione dei tempi e delli stati, e de gl'huomini, e con qual materia sian creati, troverà che non è la donna priva di quelle providenze e virtù che si sian gli uomini»<sup>38</sup>.

Sarebbe auspicabile, allora, che gli uomini mutassero opinione<sup>39</sup> (e anche qualche donna dovrebbe farlo: «Ma con tutto ciò non voglio restar d'affaticarmi per recuperar in parte l'honor delle spensierate, e farò forse una causa e svegliamento a gl'intelletti loro»<sup>40</sup>), a proposito della conformazione fisica delle donne, giudicata non adatta all'esercizio delle attività intellettuali, dal momento che esse son provviste di previdenza e virtù proprio in ragione della loro complessione e del temperamento umido di cui sono dotate.

#### IV. «Potrebbe anco esser ... che si avesse ingannato [Aristotele] intorno alla natura e all'essenza della donna»

A differenza di Camilla Gregetta e Maria Gondola, che si muovono nell'ambito dell'aristotelismo in volgare, un netto rifiuto ad Aristotele è opposto da Lucrezia Marinelli (o Marinella) ne *La nobiltà ed eccellenza delle donne* pubblicata nel 1600. La famosa letterata veneziana, figlia del medico Giovanni, nella sua opera, rovesciando i presupposti dell'antropologia misogina, attribuisce alla donna una costituzione completamente diversa da quella stabilita sulla base di una tradizione che si richiama all'aristotelismo ortodosso.

La funzione riproduttiva della donna, per esempio, ben lungi dall'essere quella squalificante di fornire la pura materia in subordinazione alla forma data dall'uomo, viene rivalutata in piena autonomia: è soltanto la donna il principio della vita, non solo fisica,

<sup>38</sup> ERCULIANI, *Lettere di philosophia*, cit., p. 3v.

<sup>39</sup> Far mutare animo agli uomini appare anche a Moderata Fonte un'impresa non di poco momento: «Ancora gli arbori – disse Corinna – si ponno, incalzandoli, far mutar natura, ma de gli uomini non so che mi dire, che rare volte mutar proposito, se non di male in peggio»; cfr. FONTE, *Il merito delle donne*, cit., pp. 112-113.

<sup>40</sup> ERCULIANI, *Lettere di philosophia*, cit., f. a3r.



ma anche spirituale: essa è il fuoco che genera e che purifica. *Mulier* inoltre sarebbe riconducibile al significato di molle, delicato, mansueto, benigno, con una derivazione delle connotazioni psicologiche e di carattere dalle qualità fisiche, e con una ulteriore “investitura” di qualità atte alla conservazione della vita, quali la mansuetudine e la benevolenza.

Percioche un corpo temperato, come è quello delle donne, è molto atto alle operationi moderate dell’anima, cosa che non è nella calda temperatura, come dimostreremo al luogo suo. Che le donne sieno di tal natura, argomentano le carni morbide, e delicate, e il colore candido col vermiglio misto, e per finirla tutta la compositione del corpo di gentilezza, e virtù è proprio albergo. Ma se con queste doti, e meraviglie a loro dalla natura date s’essercitassero nelle scienze, e nell’arte militare, come fanno tutto il giorno i maschi, farebbono a loro inarcar le ciglia, e rimanere stupidi e ammirati. [...] e se non si adoprano questo, avviene; perche non si essercitano, essendo ciò a loro da gli huomini vietato spinti da una loro ostinata ignoranza persuadendosi che le donne non sieno buone da imparare quelle cose che imparano i maschi<sup>41</sup>.

A filosofi e poeti, suggerisce Marinelli, si può applicare la regola grammaticale dell’antifrasi, che indica il procedimento secondo il quale si definisce qualcosa come cattivo per lasciare intendere che è buono e viceversa. Il consiglio è dunque di volgere a proprio vantaggio i loro scritti interpretandoli in questo modo, quale che fosse il loro intento, là dove essi biasimano le donne.

Fin-dal titolo dell’opera Marinelli enuncia con chiarezza il programma che intende svolgere:

Nella prima [parte] si manifesta la nobiltà delle donne co’ forti ragionamenti, & infiniti essemi, & non solo si distrugge l’opinione di Boccaccio, d’amendue i Tassi, dello Sperone, di Mons. Di Namur, & del Passi, ma d’Aristotile il grande anchora. Nella seconda si conferma co’ vere ragioni, & co’ varii essemi da innumerabili Historici antichi, e

<sup>41</sup> L. MARINELLI, *La nobiltà et eccellenza delle donne co’ difetti et mancamenti de gli uomini*, Venezia, G.B. Ciotti, 1600, p. 11 sd.; l’edizione del 1601, più diffusa, presenta alcune variazioni e qualche significativa omissione, dettata dalla prudenza, rispetto alla prima edizione, come leggiamo in A. WILLER, *Silent deletions: the two different editions of Lucrezia Marinelli’s ‘Della Nobiltà ed eccellenza delle donne’*, «Bruniana & Campanelliana», XIX, 1, 2013, pp. 207-220.

moderni tratti, che i difetti de gli huomini trapassano di gran lunga que' delle donne<sup>42</sup>.

Il principale obiettivo della *Nobiltà et eccellenza delle donne* è, come la stessa autrice afferma, dimostrare la superiorità delle donne: «io in questo mio discorso voglio [...] che questa verità risplenda appresso ad ogn'nuno, la quale è, che il sesso femminile sia il più nobile, e eccellente di quello de gli huomini»<sup>43</sup>.

La *vis* polemica che innerva le rigorose argomentazioni, espresse dall'autrice nel trattato, trova alimento nella critica al concetto di autorità, attaccando le basi su cui gli uomini rivendicano la loro superiorità sulle donne. Per sviluppare il suo argomento femminista, l'autrice ricorre all'esame delle contraddizioni insite in ogni discorso che si pretenda assoluto e universale, pur essendo, al contrario, costruito con argomenti storicamente e culturalmente condizionati. A differenza della prosa persuasiva e poetica di Moderata Fonte, lo stile di Marinelli è decisamente più astratto e intellettuale. Dà inizio al suo trattato attirando l'attenzione del lettore sull'aspetto retorico presente nelle opere di molti scrittori che con «prontezza d'ingegno cercano con ogni studio possibile di far credere al mondo che il vero sia falso [...] e con ragioni apparenti bene spesso attengono il tanto da loro desiato fine»<sup>44</sup>.

Il suo testo è una rigorosa lezione d'interpretazione. Dopo aver dichiarato il suo proposito: distruggere la credibilità di Boccaccio, Tasso, Speroni, Passi e soprattutto Aristotele, l'autrice induce il lettore ad affrontare la questione dell'intenzionalità. L'attacco iniziale è riservato ad Aristotele, l'autorità sulla quale tutte le altre hanno stabilito l'inferiorità della donna.

Lucrezia si confronta con i testi dello Stagirita: l'*Historia animalium*, in cui la donna è definita un maschio mancato, la *Politica* e l'*Etica Nicomachea*, in cui si afferma che la donna possiede una natura morale meno sviluppata di quella dell'uomo e si forniscono le ragioni della sua condizione di sottomissione al maschio, determinata per natura.

I testi aristotelici, analizzati attentamente da Marinelli e interpretati criticamente, mostrano crepe e contraddizioni evidenti, che mettono in dubbio l'autorevolezza del loro autore, minando dalle

<sup>42</sup> MARINELLI, *La nobiltà et eccellenza delle donne*, cit.

<sup>43</sup> Ivi, p. 2.

<sup>44</sup> Ivi, p. 1.

radici le tesi dei suoi sostenitori, pronti a confondere la filosofia di Aristotele con la legge naturale. Viene spontaneo chiedersi allora perché mai lo Stagirita abbia scritto con tale inconsistenza argomentativa su di una questione tanto cruciale nella vita umana, quale le relazioni tra i sessi? La risposta della filosofa è una sola: perché era condizionato e parziale, amando con troppo fervore il proprio sesso. Non si spiegherebbero altrimenti l'ostinata malafede e la protervia degli uomini a cui Marinelli si rivolge con piglio energico:

Che vi pare fratelli, già che non volete scoprir le opere buone del donnesco sesso tanto degno ed eccellente? E quel che è peggio, andate sempre ritrovando qualche nuova invenzione per vituperarlo, acciòché resti conculcato e sepolto. E pur le vostre madri erano donne, e ardite biasimarle? Cosa inumana. Già che a guisa di novelli Neroni volete dar morte alla materna fama?<sup>45</sup>

Far risalire l'ostilità nei confronti delle donne a personali risentimenti e incapacità è una strategia adottata in precedenza anche da Christine de Pizan, che nella *Cité des dames* impara da una delle dame, personificazione della Ragione, che le diffamazioni e le calunnie contro le donne non sono certo universali verità, ma personali e soggettivi attacchi di uomini animati da invidia e risentimento. La dama Ragione induce Christine a pensare «a come i più grandi filosofi che tu ascolti contro il tuo stesso sesso, non siano riusciti a distinguere il falso dal vero, contraddicendosi e criticandosi l'un l'altro»<sup>46</sup>, distogliendola, in questo modo, dalla convinzione che tutto quello che viene detto dai filosofi sia degno di fede e che essi non possano sbagliare.

La decisione di Lucrezia Marinelli di usare alcuni argomenti aristotelici contro lo stesso Aristotele, e a supporto delle proprie affermazioni, legittima le accuse di malafede e incoerenza che l'autrice della *Nobiltà et eccellenza delle donne* rivolge allo stesso filosofo.

Nel secondo e terzo capitolo dell'opera, la filosofa discute le quattro cause aristoteliche, sottolineando che le anime delle donne e degli uomini hanno origine da Dio, cioè dalla medesima causa efficiente, e che quindi entrambi appartengono necessariamente alla stessa specie. La differenza di genere, infatti, non implica la

<sup>45</sup> Ivi, p. 35.

<sup>46</sup> C. DE PIZAN, *La città delle dame* (1405), a c. di P. Caraffi e E.J. Richards, Roma, Carocci, 2003, p. 49.

differenza di specie. Marinelli enfatizza i temi platonici e neoplatonici, soprattutto riguardo al nesso tra bellezza e virtù. Ma l'impresa più ardua è rivedere la storia scritta nei libri in modo tendenzioso e riportare alla luce «le egreggie attioni, ma lasciate sotto silenzio» dagli uomini invidiosi delle belle opere delle donne. Nello stesso modo in cui nel XXI secolo gli studiosi si adoperano per rivedere il canone e inserire a pieno le autrici donne, che ne sono state escluse, Marinelli nella sua opera emenda i libri di storia assegnando alle donne trascurate il loro legittimo posto: «Hor su voglio discendere a gli essempli, ne quali io sarò breve, percioche ho fuggita la fatica di voler leggere tutte l'histoire, perché gli scrittori, per essere huomini invidiosi delle belle opere delle donne»,le hanno appunto sistematicamente tralasciate ed escluse»<sup>47</sup>.

Rivolgendosi agli uomini e alle donne in vari passaggi del trattato, esorta entrambi a nuovi atteggiamenti e azioni conseguenti. Marinelli spera, infatti, che, ribadendo il rifiuto di ogni atteggiamento di naturale inferiorità e debolezza, le donne si rendano consapevoli del loro potenziale e attraverso il richiamo a modelli forti e validi, possano rigettare il ruolo loro imposto. «Da queste cose tutte saranno pur vinti, & superati gli osti nati tiranni delle donne, i quali ogni giorno più insolentemente calpestando le dignità loro». Nel trattato, dunque, si presenta un'alternativa possibile alle donne della sua epoca, che Marinelli così esprime: «Ma se le donne, come io spero, si sveglieranno dal lungo sonno dal qual sono oppresse, diverranno mansueti e umili questi ingrati e superbi»<sup>48</sup>. Questa è l'affermazione più politica del trattato, in cui Lucrezia, direttamente e indirettamente, incita le donne ad agire, uscendo da una condizione di sudditanza, senza timore di esporsi ed esprimere le loro idee.

In quest'opera, la strategia narrativa e l'uso di fonti antiche e moderne sembrano andare al di là della pur presente strategia di negoziazione e possono essere meglio descritti con le parole di Luce Irigaray, quando incoraggia le donne ad assumere consapevolmente il ruolo "mimetico" che storicamente è stato cucito su di loro. La studiosa femminista afferma che giocare con la *mimesis* è per una donna recuperare il posto della sua utilizzazione attraverso il discorso, è rendere visibile ciò che sarebbe dovuto rimanere

<sup>47</sup> MARINELLI, *La nobiltà ed eccellenza delle donne*, cit., p. 34.

<sup>48</sup> Ivi, p. 46.

nascosto: il recupero di un'operazione possibile del femminile nel linguaggio<sup>49</sup>. Il desiderio più forte è quello di reinserire le donne nella storia, rendendo il lettore consapevole dell'esistenza di donne autorevoli e piene di talento: «Credono alcuni poco pratici dell'Historie, che non ci siena state, ne ci sieno donne nelle scienze e nelle arti perite, e dotte e questo appresso loro pare impossibile»<sup>50</sup>.

Le contraddizioni di Aristotele sono sottolineate da un secondo livello di incoerenza che riguarda più direttamente la questione della legge naturale nel suo complesso, oggetto del dibattito filosofico contemporaneo a Marinelli. Gli argomenti riguardanti la legge di natura di frequente hanno seguito la linea di pensiero sviluppata da Aristotele nell'*Etica Nicomachea* (V 10, 113, 4b 30), in cui la legge è definita come una norma che accetta variazioni. L'esempio aristotelico è questo: la maggior parte degli esseri umani usa naturalmente la mano destra, ma alcuni sono mancini. In senso stretto, quelli che usano la mano sinistra non violano nessuna legge, essi semplicemente si allontanano da una norma. L'allontanamento dalla legge di natura che stabilisce l'inferiorità della donna trasforma la donna in un mostro; colei che rifiuta la condizione di subordinazione non è semplicemente un essere umano che adotta altri comportamenti, ma viene considerata contro natura e senza legge.

La seconda linea argomentativa usata da Marinelli ribatte all'estrema rigidità del concetto di legge naturale, servendosi della semplice constatazione della differenza di trattamento delle donne nei vari paesi: la diversa pratica culturale diventa la base di un attacco alla nozione di un assoluto e rigido sistema di genere che caratterizza la società umana. Come altre profemministe del periodo, Lucrezia cita Erodoto, Platone e altri autori, a riprova del fatto che le donne sono state trattate in modi differenti nelle diverse società. Non c'è pertanto nessuna legge naturale che si applica alle donne, ma solo differenti usi e costumi, da ricondurre a diversi contesti e situazioni storiche. Lo studio consapevole e critico della storia insegna a non confondere tra loro legge naturale, norme e pratiche sociali. C'è ancora un altro senso in cui il concetto di natura, al quale si riferiscono Aristotele e i suoi lettori rinascimentali, si associa non tanto alla vita sociale, ma alla vita biologica. Natura come

<sup>49</sup> Cfr. L. IRIGARAY, *Speculum. L'altra donna*, Milano, Feltrinelli, 1989, p. 72 ss.

<sup>50</sup> MARINELLI, *La nobiltà ed eccellenza delle donne*, cit., p. 37.

*physis*. Anche in questo caso Marinelli argomenta contro il concetto di legge. Ci si riferisce al luogo comune che considera la natura della donna fredda e umida e quella dell'uomo calda e secca. Ma anche in questo caso, ammesso che sia proprio così, si contano numerose eccezioni: «e percióche si ritrovano molte provincie, non dirò ville, o castella, ove le Donne sono più calde di natura, che non sono gli huomini di un'altra provincia, come quelle di Spagna e di Africa sono più calde de gli huomini che abitano il freddo Settentrione»<sup>51</sup>.

Ciò che è evidente è che anche quando la legge naturale appare derivata dalla natura biologica, essa stabilisce norme e non leggi. Nel caso del temperamento fisico di maschi e femmine, Marinelli sembra dire che ci si riferisce non ad assolute differenze, ma a modi relativi di distribuzione di alcune caratteristiche, da considerarsi piuttosto delle virtualità umane. Stesso argomento vale per quanto riguarda la maggiore forza fisica attribuita agli uomini rispetto alle donne: maggior forza non vuol certo dire maggiore sapere e conoscenza.

Uno dei meriti maggiori della Marinelli è di attirare l'attenzione su quelli che potremo chiamare gli effetti dell'ideologia: quale è la fonte del reale potere degli uomini sulle donne? Gli argomenti che si richiamano alla legge naturale contro le donne continuano a prevalere nella coscienza collettiva, perché gli uomini hanno il potere di ogni evidenza del contrario, evidenza che le donne potrebbero dimostrare se fossero nelle condizioni di studiare e coltivare il sapere: «Percióche gli uomini, temendo di non perdere la signoria e di divenir servi delle donne, vietano a quelle ben spesso ancho il saper leggere e scrivere»<sup>52</sup>. L'educazione delle donne continua ad essere il vero fulcro della questione, su cui ritorneranno con insistenza coloro che sostengono la causa delle donne: accedere al sapere permetterebbe loro di riscrivere la storia che le ha relegate in un ruolo subordinato.

Marinelli, mettendo in discussione i presupposti su cui la discriminazione è stata costruita, approfondisce nella sua analisi la differenza tra *ratio* e *factum*: citando Aristotele a proposito delle differenze biologiche tra maschi e femmine, confronta questo statuto epistemologico con i fatti dell'astronomia. Si può ragionevolmente concludere che i cosiddetti "fatti di natura", tutt'altro che indiscutibili, sono in realtà frutto delle opinioni che gli

<sup>51</sup> Ivi, p. 119.

<sup>52</sup> Ivi, p. 32.

uomini spesso ostinatamente difendono, anche a dispetto dell'evidenza, e come fatti umani sono pertanto soggetti a continue variazioni e nuove riformulazioni:

Potrebbe anco esser di leggiero, che si avesse ingannato [Aristotele] intorno alla natura e all' essenza della donna, forse troppo grave soma à gli homeri suoi, non havendo considerato maturamente la nobiltà et eccellenza di lei; sì come anco si vede che molti hanno creduto che la terra e che il Cielo stia fermo, altri che si sieno infiniti mondi, e alcun'altri un solo [...] e così ogn'uno difende le sue opinioni, con molte ragioni e ostinatamente e queste sono le risposte che si danno à coloro che vituperano il femení sesso<sup>53</sup>.

ABSTRACT. – As is well known, the Aristotelian understanding of gender identity, dominant in the scholastic culture of this period, proposed a sharp dichotomy between the social roles of the two sexes and the sets of virtues thought proper to them. Aristotle regarded these differences as essential, in that they derived from the supposed biological differences between the sexes. Some Renaissance treatises rejected the old stereotypes and conventional models of female behavior, and we see a project of gender revisionism and a confutation of Aristotelian gender norms. At the end of XVI century Camilla Erculiani, Moderata Fonte, Lucrezia Marinelli engage with the task of refuting scholastic philosophical arguments for female inferiority.

<sup>53</sup> Ivi, p. 109 s.